



Omelia

## Seconda domenica di Pasqua

2 aprile 2015

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Due note per poi entrare nella prima parte del Vangelo.

Sentiamo il richiamo delle origini per trovare una identità genuina, che viene maturando, che viene riscoperta. Solo però se entriamo nei fatti, negli eventi accaduti, che riguardano Gesù Cristo e anche ciascuno di noi. Intendiamo prendere sul serio nella vita lo stesso Gesù Cristo.

Quando diciamo, "rifarsi alle origini", non intendiamo guardare da lontano, ma sono le origini di adesso.

Questo udire "Pace a voi" non fu detto – un tempo, nel passato - ma è detto, è arrivato stamattina, adesso.

Possiamo proporci di riflettere a partire dalla cornice del fatto: la città di Gerusalemme, gli apostoli e le donne, compresa la madre, racchiusi in una stessa stanza per paura dei Giudei.

Propongo tre scenari, che hanno tutti la caratteristica di un prima e di un poi.

Primo scenario: Dalla paura al coraggio della libertà.

La paura può essere declinata in mille modi, in mille esperienze; però si rifà all'origine, quando Adamo ed Eva si nascondono perché sentono il passo di Dio, e dicono: "Abbiamo avuto paura..", paura di Dio: l'aberrazione più grande. Nel caso concreto, la paura nasceva perché con la morte di Gesù sembrava tutto finito, restava solo l'attesa dell'aggressione contro i seguaci. Gesù si presenta in mezzo a loro, come se non fosse morto. E' vivo, mostra i segni e dice "Pace", che nel significato primario vuol dire "Vita". Alla paura si sostituisce la gioia. Si rallegrarono,

gioirono per una vita non più ferita, non più bloccata, non più impaurita, non più impoverita. Che significato può avere per noi questo annuncio di pace?

Adesso è una parola che è declinata in mille modi. Nell'amore non ci può essere paura. Colui che ha paura mortifica la sua capacità di amare. Questo è vero: è vero quando si fa una carezza, quando si dà un consiglio, quando si sta in ascolto. E' vero quando si condivide una situazione dolorosa, un momento particolare, un'esperienza gratificante, giocosa, quando si esprime amore coniugale, quando si pronunciano parole pesanti. E' vero quando – informati - si partecipa alle opposizioni perché una situazione geo-politica si risolva, non con la prepotenza della forza, dell'intervento militare, né per interesse di potere. Agire nell'amore, fa perdere la paura. Mi rifaccio a Romero, anche a Bonhoeffer, il pastore che aveva messo insieme tutta la trama per uccidere Hitler (proprio il 9 aprile veniva ghigliottinato).

Agire nell'amore fa perdere la paura delle scelte. Stare sulle difese fa perdere, invece, la consapevolezza di noi stessi. E la paura ci può portare alla indifferenza e alla pigrizia. Secondo scenario: Le porte sono chiuse: situazione di difesa. Da qui, in difesa, alla partenza, all'osare, al rischiare, in tutte le direzioni.

"..Come il Padre ha mandato me, così io mando voi..", cioè da questo momento non vivete più per voi stessi e basta, per salvare le poche cose salvabili, ma siete rivolti verso gli altri. I discepoli, la Chiesa, oggi, non può vivere più per sé stessa, ma

per gli altri, per la città.

Considerazione per noi: il luogo di incontro con Cristo, assente in questa fase, in attesa della sua venuta, è ciascuno di noi. L'incarico che Gesù lascia ai suoi discepoli, per questo tempo, è di cercare, stare, essere insieme alle persone (non li manda a compiere processioni o a compiere gesti religiosi).

Il compito, il ministero, il servizio che il credente accetta di compiere - attenzione - non è suo, ma è un dono che appartiene al genere umano in quanto tale. Quelli che hanno accettato questa missione, diventano una comunità - vi prego di porre attenzione a questo passaggio - la comunità che si incontra tra il tempio e la casa. Due punti di riferimento interessanti: va al tempio, però si riunisce nella casa dell'uomo, non in uno spazio sacro. La logica delle vicende della Risurrezione fa sì che questi cristiani fossero espulsi dal tempio e si trovassero bene nella casa. Allora la casa diventa il luogo dove si può ripetere la cena del Signore.

Terzo scenario: Ricevete lo Spirito Santo.

I discepoli non restarono al chiuso, dove non succede niente di nuovo.

La situazione si fa nuova: "Ricevete lo Spirito Santo", cioè lo Spirito che fa nuove le cose perché è la sorgente, è la fonte dell'amore. Ora il significato di questo: che fare? Che dite? Che osate? Chi accogliete? Chi rifiutate? Che cos'è utile? Che cos'è necessario? Che cos'è essenziale nella vita?

La forza delle cose nuove. E qui si parla di perdono. Forse è una delle esperienze più dure e più esaltanti nella vita di una persona.

Chissà che l'Anno della Misericordia, porti anche questo frutto!

Riferimenti:

**At 4,32-35; 1Gv 5,1-6; Gv 20,19-31 (Anno B)**

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)